Giuliana Lucchini per

Irene Ester Leo “CIELO”, La Vita Felice, 2012

Alla autorevole presentazione di Davide Rondoni, che ama “le poetesse esagerate”, c’è poco da aggiungere.

Irene Ester Leo, una delle voci interessanti, certo una delle prime apparse nel nuovo millennio a cambiare il gesto del porgere poesia – ritmo di un tempo concitato, giovani anni, tempi nuovi – ha consolidato in questo ultimo libro il suo stile personale e maturato l’espressione poetica alla ricerca del senso della vita.

Non priva di dubbi. L’incipit della prima poesia (‘Indizio’) suona in esergo : *“Lei non sarà mai convinta di quello che scrive.”* E così svolge il pensiero: *“Le parole/sono manifestazioni dolorose./Una sordità indotta/ affinerà la vista/ un giorno./ Un giorno, così/ uguale agli altri/ noi vedremo crescere/ i tralci dell’uva/ sopra le mani.*

Luce e buio formano le cadenze di una musica di parole che diremmo ‘elettronica’, per la complessità acustica del suo organizzarsi in processo di suoni e ritmi alternativi: il segno vibra, quasi da toccare, il lessico brucia in accostamenti di novità.

“Esattezza di carbone,/ dopo il fuoco e il suo egregio canto d’oro” (Armonie 1).

Irene Ester Leo libera parole ingegnose e ‘distrattive’ dentro il risucchio di un ‘io’ perpetuo, che investe la psicologia del profondo, “stream of consciousness”, pensiero a zozzo continuo. In sintonia e in lotta sono corpo e anima. A contatto con la terra cui si lega, l’anima si dilata, anela spazi, altezze, soffre di limitazioni, gioisce di conquiste tangibili. La voce, in attivo su temi immutabili, pone segnali anche involontari a mappa dell’altrove, rileva la freschezza e la sostanza uniforme di

una fonte d'acqua: un percorso facile/impervio, incontro-scontro di ciò che avviene. Ritorno del vapore al cielo.

Poesia del tempo interiore di un'anima del Sud : spirituale anche quando tratta la fisicità. E si potrebbe dire con Giuliana Carugati*, *“anima che pervade il cosmo, dalle stelle agli uomini, dal centro all'oscurità dell'universo”*.

E' nata matura, una scrittura ad andatura mutevole, che guarda i propri passi cauti ed audaci – e non si ama.

A un certo punto un verso afferma, brutalmente confessionale: *“Io non mi amo, mai”*. (Ne sorge un brivido). Perché mai non ti ami, Irene Ester Leo? Non ami la tua poesia. Tu sei bella, fuori e dentro, hai il sorriso delle stelle, timido e aggressivo. Hai giovinezza e intelletto. Gioia di vita. L'immaginazione fertile. La parola facile. Voce di coro. Ami la bellezza e la riconosci in ogni sua forma.

Basta che tu ti guardi nello specchio della regina, nel tempo irripetibile della vita. E ti vedrai. Per amarti.

Missione

*Urgenza platonica del contatto,
carne dagli occhi scuri, bella quanto crudele.*

D'abisso la mia amata. Luce per difetto.

*Non ho forma o sostanza definibile,
il processo alchemico è nigredo al momento,
attende il trapasso delle cose
fino alla beneamata rubedo
della materia assiale.*

*Non ho volto, ma trasfigurazione,
impossibile trasfigurazione.*

*Sentirla sì, come profumo,
emblema della Venere dei ciechi. Possibilità.*

Maledizione che non conosce ribellione.

Il vento, le maree, l'autunno.

Ciclico, senza spazio.

*Servente per la mia Signora.
Mi stempero in essa fino a diventarne parte.
Irraggiungibile non per stirpe
ma per abbandono.
Conosco il mondo.
Dove il mondo mi comanda.*

Bisogna leggere tutto il libro per gioire dei percorsi di questa poetessa, se non la si conosce; o per conoscerla se la si debba scoprire. Un libro invitante, che porta già nel titolo l'aspirazione ad elevarsi, parola e spirito, ad alto grado poetico.

*G.C. , *'Il ragionare della carne'*,Manni,2004